

LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
**CAMOGLI**

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

# ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

## NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo)  
Santo Rosario

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

## NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 (mercoledì, venerdì e sabato) e ore 17 (invernale)  
ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

## OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

## SOMMARIO

- |   |  |
|---|--|
| 1 ♦ La parola del Rettore   | 19 ♦ <i>Dati demografici della Città</i>                               |
| 2 ♦ Funzioni Religiose nel mese di Maggio   | 20 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i>                                    |
| 3 ♦ <i>Riflessione Mariana nel Tempo Pasquale</i><br>Gesù risorto è apparso a sua Madre?        | 21 ♦ Ricordi di scuola   |
| 6 ♦ Per ricordare il Papa Benedetto XVI   | 25 ♦ Dom Francesco Pepe<br>nuovo Priore del Monastero di San Prospero  |
| 9 ♦ <i>Pagina spirituale</i><br>Conoscibilità di Dio attraverso la ragione e attraverso la fede | 27 ♦ <i>Nomi noti anche a Camogli</i><br>Perasso: "un pezzo di pietra" |
| 13 ♦ <i>Pagina vita vissuta</i><br>Come affrontare la gara della vita?                          | 29 ♦ Crollo del Cimitero, il ricordo di Camogli                        |
| 14 ♦ L'uomo e la donna  | 30 ♦ Mons. Gio Bono Schiappacasse                                      |
| 17 ♦ GINÔSKÔ: conoscere, sapere   | 32 ♦ Dom Marco Beda Pucci<br>ci ha lasciati                            |
|   | 34 ♦ <i>Necrologi</i>  |

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

## LA PAROLA DEL RETTORE

*Carissimi,*

voglio in questo numero del nostro bollettino, rivolgere a tutti voi, l'esortazione ad onorare la Vergine Maria, nel mese Mariano di Maggio, nella speranza che dal minimo storico di questi anni possiamo crescere di numero nel celebrare nel santuario, e non solo in casa, degnamente la Madre del Signore.

I tempi, pieni di gravi imprevisti, lo esigono.

Basta un po' di buona volontà, un deciso sì ad un programma spirituale, per non lasciarci vincere dall'indifferenza e dalla pigrizia, per non lasciar andare in fumo le nostre belle tradizioni Cristiane.

Non accontentiamoci di pregare in casa aiutandovi con la radio o la televisione; fare così, quando si può partecipare dal vivo è come incontrarsi con persona cara attraverso una fotografia e non dal vivo, potendola toc-

care, abbracciare e dialogare.

Per venirvi incontro, sarà celebrata la S. Messa anche al mattino alle ore 8,30.

Cercate, con la vostra presenza, di dare un po' di incoraggiamento ai sacerdoti e non scoraggiateli con la vostra assenza ingiustificata.

Vi aspetto.

Il Rettore  
**DON FRANCO**



# Funzioni Religiose nel mese di Maggio

## TUTTI I GIORNI

Ore 8,30 e ore 17,30 SS. Messe

Ore 17,00 (*invernale*) Santo Rosario e canto delle litanie

## FUNZIONI PARTICOLARI

### CELEBRATE DAL PARROCO DON DANILO DELLE PIANE

**1 Maggio - Ore 17,30** Inaugurazione del Mese Mariano

**- Maggio - Ore 17,30** S. Messa con i fanciulli  
che hanno ricevuto  
la 1<sup>a</sup> Comunione in Parrocchia

**25 Maggio - Ore 17,30** S. Messa per i defunti deceduti  
dal maggio 2022 a maggio 2023

**31 Maggio - Ore 17,30** Conclusione del Mese Mariano

## ALTRE CELEBRAZIONI

**15 Maggio** - Giorno dedicato a S. Sereno Martire  
sono particolarmente invitati i bambini  
che si preparano a ricevere la S. Cresima

**19 - 20 - 21** - Infiorata del Santuario

## RIFLESSIONE MARIANA NEL TEMPO PASQUALE

# Gesù risorto è apparso a sua Madre?

**N**ella loro narrazione della risurrezione di Gesù gli Evangelisti — come nella maggioranza dei loro testi — non riferiscono la presenza di Maria di Nazaret, la madre di Gesù. Perché? Perché il loro scopo è di riferire la predicazione, la catechesi apostolica, la quale è — fondamentale — memoria testimoniale, redatta, sotto l'impulso e l'assistenza della divina ispirazione, su tutta la vita, la rivelazione e l'opera di Gesù. Non di altri (se non occasionalmente).

Padre Frederic Manns o.f.m. (Studium Biblicum di Gerusalemme) fa pure osservare: "Se gli evangelisti non hanno menzionata l'apparizione a Maria è perché questa apparizione appartiene a un ordine di cose che dev'essere nascosto all'occhio umano e che dev'essere intuito piuttosto che raccontato. Il silenzio può parlare più forte di un lungo discorso".

Padre Garigou Lagrange conferma: "L'apparizione a sua madre non doveva esser riferita sui documenti ufficiali della Chiesa, perché tutto si svolgeva tra il Figlio e la Madre, in quell'ordine sovrano in cui ella si trova".

Comunque cerchiamo di capire. Nell'ambiente dell'epoca la testimo-



nianza delle donne è pressoché senza valore.

Quella di una madre è ancor più improponibile: non offre garanzia di obiettività, di credibilità. Perciò la presenza e la testimonianza di Maria viene quasi sempre ommessa.

È già stato notato che Marco presenta l'apparizione del Risorto a Maria di Màgdala, come "prima" di tutti i discepoli, i quali hanno la missione di darne testimonianza, nonostante non abbiano compresi e continuino ad ignorare gli annunci di Gesù. Anzi,

proprio per questo motivo — non prevenuti, non predisposti a credere — saranno testimoni più attendibili. Maria non è tra le discepoli, che, di buon mattino, si recano al sepolcro, per completare la sepoltura della salma del loro Rabbi.

Perché — abbiamo motivo di poter pensare — Ella crede, è convinta indubitabilmente, che il Figlio risorgerà.

Maria — a differenza degli apostoli, dei discepoli e delle discepoli — non soltanto ha comprese e credute le parole di Gesù, profetizzante la propria risurrezione: la fede autentica e l'intuizione materna l'hanno resa certa che quel corpo e quel sangue, dato da lei al Figlio, non subirà la corruzione. Maria, in ogni istante della sua vita, ha continuato — ricordiamo ancora una volta — a "custodire, meditandole nel suo cuore" anche le parole di predizione della risurrezione.

Non va al sepolcro. Attende gli eventi. Trepidante. Sola. Riservata. Fiduciosa. Certa di rivedere il suo Gesù.

A Lourdes, poco distante dalla Grotta, lungo il Gave, verrà sistemata, nel 1963, una "Via Crucis" — ad altezza di barella e di carrozzella — per gli infermi — realizzata con incisioni su formelle di lava di Volvic, realizzate dai monaci Benedettini di Ozon (Alti Pirenei). Alle tradizionali 14 "Stazioni" è stata aggiunta la quindicesima, in cui è stilizzato un profilo della Vergine, a fianco della quale, c'è una didascalia: "Certaine, dans l'espérance totale, dans la foi, la Vierge attend le troisième jour" ("Sicura, nell'assoluta speranza, nella fede, la Vergine attende il terzo giorno").

Maria: Madre della speranza e della fede, al di là della morte, Corredentrica e Madre della Chiesa.

Dunque non possiamo non pensare che il Risorto sia apparso a sua Madre, prima che a tutti gli altri.

Già alcuni Padri della Chiesa, teologi e scrittori ecclesiastici — Taziano, Sant' Efrem, Sant' Ambrogio, Beato Giacomo da Varazze, Sant' Alberto Magno, San Bernardino da Siena, San Bernardo di Clairvaux, Sant' Ignazio di Loyola, Sant' Alfonso M. De' Liguori, Francisco Suarez, ecc. — esprimeranno questa convinzione.

L'apparizione del Risorto a sua Madre sarà un "mistero" adottato dalla recita del Rosario particolare dei Frati Francescani, ovviamente con regolare approvazione della Chiesa.

Plausibile che Ella, nella sua umiltà e nel suo riservatezza, non abbia detto ad alcuno di quell'incontro.

E di altri, eventuali, successivi. Può essere che gli apostoli e gli evangelisti, successivamente, ne abbiano intuizione. Ma rispettano il segreto. Come in altre occasioni.

Pier Carlo Landucci: "Si comprende facilmente che Ella, nel suo consueto riserbo, tanto più in ordine a manifestazioni divine così gloriose e che dovevano esser del tutto regolate dal divino volere e dal divino intervento — com'era stato, fin dall'Annunciazione — sigillasse, per allora completamente, l'evento nel segreto del cuore, non avendo avuto la missione di avvertirne alcuno: quella missione che opportunamente ebbero invece la Maddalena e le altre pie donne".

Che Gesù sia apparso a Maria,

prima che a chiunque, verrà sostenuto pubblicamente dal Papa, a mezzogiorno del 4 aprile 1994, "Lunedì dell'Angelo"; affacciandosi dal balcone interno della residenza pontificia a Castel Gandolfo, San Giovanni Paolo II, nel corso del breve discorso, dirà: "Al sepolcro, la domenica di Pasqua, vanno le donne, ma non va Maria. Uno scrittore polacco (in un romanzo) dice che probabilmente era molto affaticata dagli avvenimenti, dalle preghiere comuni, e nel momento in cui uscivano queste tre donne per andare al sepolcro, Maria non poteva andare insieme.

Ma lo stesso scrittore aggiunge che lei, certamente, è la prima che ha ricevuto quella grande notizia. Lei per prima ha ricevuto l'annuncio dall'Angelo dell'Incarnazione e lei è anche la prima a ricevere l'annuncio della Risurrezione.

Non parla di questo la Scrittura, ma è una convinzione basata sul fatto che Maria era la Madre di Cristo,

Madre fedele, Madre prediletta, e che Cristo era il Figlio fedele a sua Madre.

Cristo sapeva bene quanto la sua morte, la sua passione, è costata a sua Madre, non voleva lasciarla sola e così, sotto la Croce, ha pensato subito a dare a sua Madre un altro figlio, un figlio per proteggerla, per difenderla. Certamente lo stesso Cristo nel momento della Risurrezione pensava, prima di dare questa notizia, questo annuncio, a sua Madre".

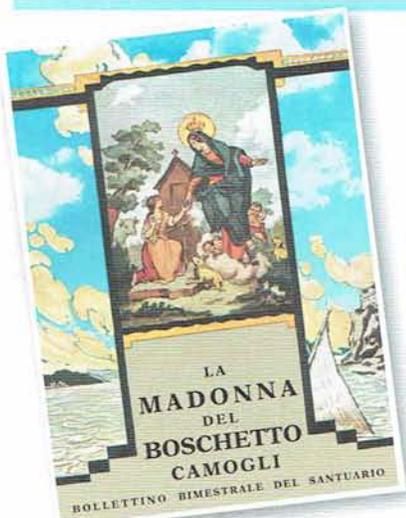
San Karol Wojtyła — particolarmente devoto alla Madonna — dunque avvallerà l'ipotesi della prima apparizione del Risorto a Maria. Ovviamente non un dogma, ma la confortante condivisione d'una tradizione più che plausibile.

Lo scrittore polacco, citato dal Papa è Roman Brandstaetter, di origini ebraiche; "Gesù di Nazareth" il titolo del suo romanzo.

GIULIO VENTURINI

(Da "Il Vangelo unificato e spiegato")

Dal CITTADINO - Marzo 2023



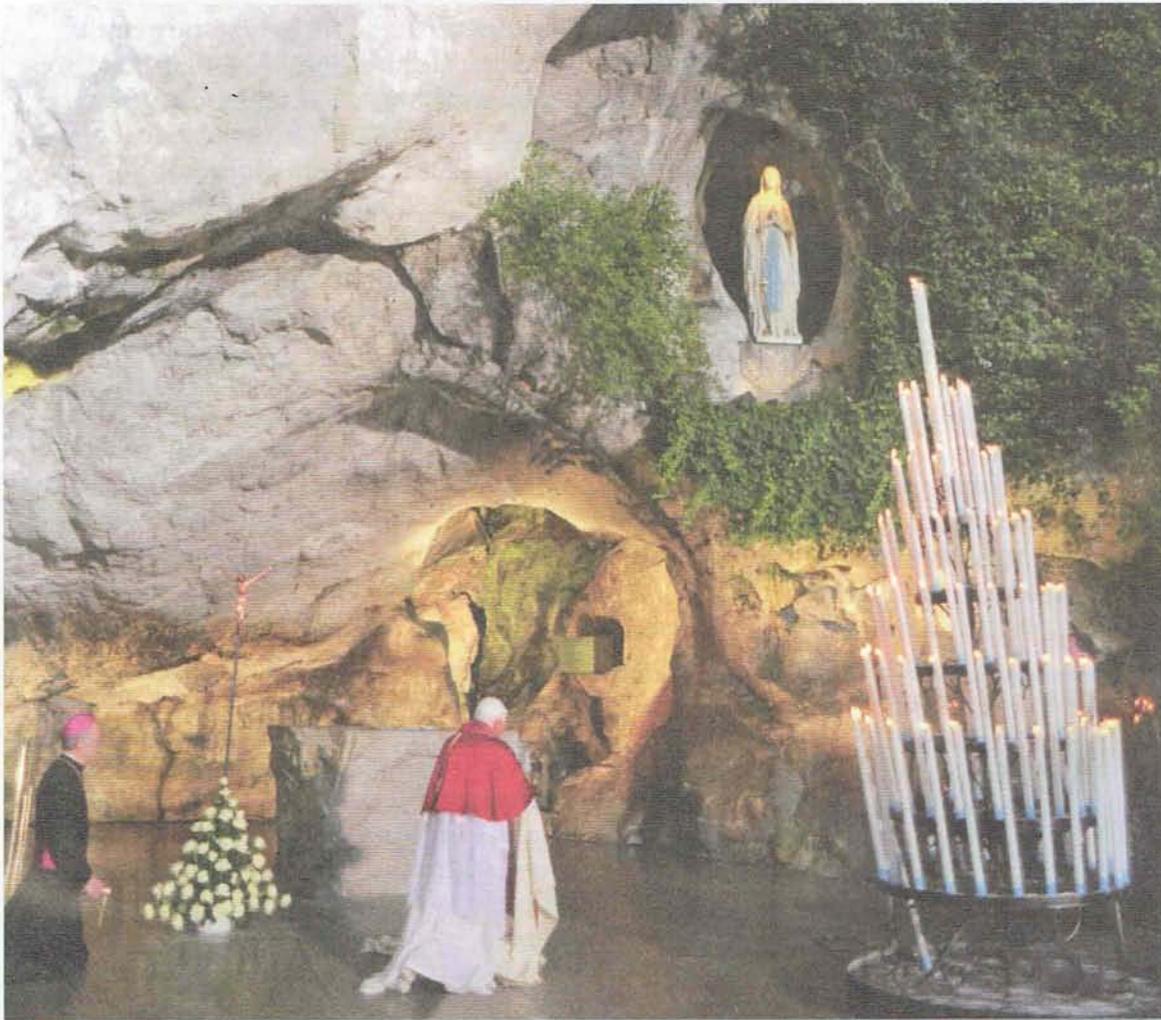
## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.*

*Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.*

Grazie!

# Per ricordare il Papa Benedetto XVI



Papa Benedetto XVI davanti all'Immacolata a Lourdes

---

**PROFILO DETTATO DAL SUO MAESTRO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE**

## Benedetto XVI, Papa della "bellezza"



**S**iamo nei ricordi - ciascuno di noi ne ha - per avere visto papa Benedetto, per averlo incontrato, per averlo ascoltato, per averne letto le opere, gli insegnamenti, gli scritti; per aver avuto la grazia straordinaria - nel mio caso e mi sia consentito dirlo - di potergli stare accanto per circa sei anni, servendolo.

C'è un passaggio, nella pagina del vangelo di oggi, che ci aiuta a mettere a fuoco uno dei tratti distintivi della grandezza del Papa Emerito Benedetto. Giovanni il Battista, racconta

l'evangelista, vede passare Gesù e dice ad alta voce, quasi gridando, perché quelli che gli sono vicino possano sentire con chiarezza: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo». Giovanni è il profeta della salvezza, del Salvatore e, dunque, è il profeta della bellezza, la cui vita, la cui parola, la cui opera hanno un senso in riferimento a Gesù Cristo e a essere profeta di Lui. Il Papa Emerito Benedetto XVI è stato, come Giovanni Battista, profeta di salvezza e, dunque, profeta di bellezza perché tutta la sua vita e tutta la sua opera hanno trovato significato, centro, motivo in Gesù Cristo, Colui che è il Salvatore, Colui che è la salvezza, Colui che, per questo, è la bellezza.

Mi piace, pertanto, questa sera, pensare a Benedetto XVI come al profeta della bellezza; il profeta che con la sua vita e la sua opera non ha smesso un istante, con ardore, di testimoniare, annunciando Gesù Cristo, il Salvatore e il Bello, la Salvezza e la Bellezza della vita dell'uomo e del mondo.

Possiamo provare a declinare con più precisione questo annuncio di bellezza, che è risuonato, fedelmente nella vita, nelle parole, negli scritti, nelle opere del Papa Emerito Benedetto XVI.

Egli ci ha insegnato, anzitutto, la

**bellezza della fede**, ovvero, la bellezza di quel Dio che si è reso presente in mezzo a noi e si è rivelato a noi nel volto di Gesù Cristo. Non ha smesso un istante di annunciare la bellezza della vita che si incontra con Dio salvatore nel volto di Gesù Cristo.

Egli ci ha insegnato la **bellezza della Chiesa**, che è il corpo vivente di Cristo nel tempo e nella storia. Una Chiesa che ha le proprie fragilità e debolezze dovute alla nostra umanità, a noi che siamo deboli e fragili che ne facciamo parte. Eppure, nonostante questa debolezza e questa fragilità, il Papa Emerito Benedetto XVI non ha cessato mai di insegnarci la bellezza della Chiesa che è santa, perché è il corpo di Cristo che vive nel tempo e nella storia.

Ci ha insegnato la bellezza della Chiesa e ci ha aiutato e ci aiuterà a conservare nel cuore il senso gioioso e grato per questa bellezza.

Egli ci ha insegnato la **bellezza della Liturgia**. Tante volte ha ripetuto che la Liturgia è il luogo nel quale cielo e terra s'incontrano, e la terra diventa più bella perché è toccata dal cielo di Dio, rimane trasformata di bellezza perché è toccata dalla bellezza di Dio.

Egli ci ha insegnato la **bellezza della ragione** che si apre alla fede e a Dio. Ci ha insegnato la bellezza di una ragione che, quando si fa umile e riconosce di non bastare a sé stessa, aprendosi a Dio e alla fede, raggiunge la pienezza delle sue possibilità e si apre a orizzonti sconfinati, altrimenti impensabili.

Egli ci ha insegnato la **bellezza della verità**, che non è qualcosa di

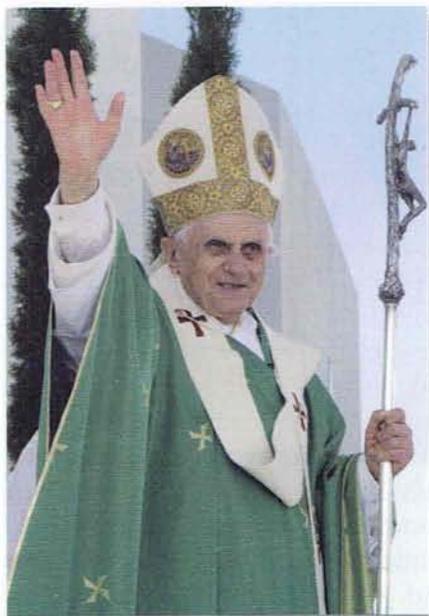
astratto perché è una persona, è un vivente: è Gesù la verità.

Ci ha insegnato la bellezza di lasciarsi conquistare dalla bellezza della verità che è Gesù. Ci ha insegnato la bellezza di pensare nella verità che è Gesù, ci ha insegnato la bellezza di giudicare nella verità che è Gesù.

Egli ci ha insegnato la **bellezza della libertà**. Uomo mite e umile, in modo davvero straordinario e santo, delicatissimo e dolcissimo in modo davvero straordinario e santo, con occhi luminosissimi e profondi come pochi altri, ci ha insegnato quella libertà che scaturisce dall'aver in sé la vita del Signore Gesù, mite e umile di cuore.

Egli ci ha insegnato, infine, la **bellezza della speranza**, chiamata sempre per nome: Gesù. La sua speranza è stato Gesù, e ci ha insegnato a guardarlo come autentica speranza dell'uomo e del mondo.

MONS. GUIDO MARINI



## PAGINA SPIRITUALE

## Conoscibilità di Dio attraverso la ragione e attraverso la fede



È compito della filosofia interrogarsi sull'esistenza di Dio ed esporre le prove, mentre la teologia dogmatica ne studia la conoscibilità sia per lume di ragione, sia per lume di fede.

Sono temi che esulano dal sentire contemporaneo, che si trova più a suo agio nella teologia pastorale in una società che fa del relativismo il suo punto fermo.

Le posizioni di fronte alla pos-

sibilità della conoscenza, esistenza o all'inesistenza di Dio possono essere schematicamente divise in tre campi: teiste, atee e agnostiche. Per il teismo, esistono ragioni sufficienti per credere nell'esistenza di Dio o di divinità. Per l'ateismo non esistono ragioni sufficienti o necessarie per affermare l'esistenza di Dio o di divinità; oppure, l'esistenza di Dio o di divinità è un impossibile dal punto di vista logico od ontologico. Per l'agnosticismo l'esistenza di Dio è

inconoscibile, oppure essa non è attualmente conosciuta. Il teismo e l'ateismo si contrappongono portando a sostegno tesi per lo più logico-dialettiche sino al XIX secolo, dal XX anche ontologiche. Ci soffermeremo comunque in questo articolo soprattutto sul primo aspetto presentato dalla teologia, come richiesto.

### Dogma

È dogma di fede che Dio, nostro Creatore e Signore, può essere conosciuto con certezza mediante la luce naturale della ragione attraverso le cose create. Il Concilio Vaticano I, - che a differenza del Vaticano II non pone l'accento sulla pastoralità ma sulla dottrina cattolica - col fraseggio e conclusioni tipiche sue, ha definito: "Se qualcuno dirà che l'unico e vero Dio, Creatore e Signore nostro, non può essere conosciuto col lume naturale della ragione attraverso le cose create sia scomunicato" A.S. (D. 1806; cfr. 1785, 1391).

### Prova della Scrittura

Secondo la testimonianza della Scrittura l'esistenza di Dio si può conoscere:

a) Dalla natura: Sapienza 13, 1-5: "Stolti tutti quegli uomini involti nell'ignoranza di Dio, che dai beni visibili non seppero intendere colui che è; né alla considerazione delle opere riconobbero l'artefice...; poiché dalla grandezza e

beltà delle creature, argomentando, se ne intuisce il primo fattore". Romani, 1, 20. "Gli attributi invisibili di Lui (Dio), divennero visibili dopo che ebbe creato il mondo, perché si intravedono nelle stesse cose create. Fra questi attributi conoscibili v'è anche la sua eterna potenza e la sua divinità, di modo che coloro (che lo negano e lo offendono) restano senza scusa". La conoscenza di Dio attestata nei due passi è una conoscenza naturale, certa, mediata e facilmente raggiungibile.

b) Dalla coscienza: Rom. 2, 14 ss.: "I

"I cieli narrano la gloria di Dio  
e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento" (Salmo 19)



*pagani che non hanno leggi (positive) quando compiono colla legge (naturale) quelle opere che sono prescritte dalla legge (mosaica), sono legge a se stessi, pur non avendo una legge (cioè a loro è legge la coscienza). Essi fanno cioè vedere scritta nei loro cuori la nozione di ciò che è lecito o proibito".* I pagani conoscono naturalmente, e quindi senza rivelazione soprannaturale, la sostanza della legge vetero-testamentaria. Nel loro cuore è insita una legge la cui forza obbligatoria indica un supremo legislatore.

- c) Dalla storia: Atti 14, 14-16; 17, 26-29. Paolo mostra nei suoi discorsi a Listra e all'Aeropago di Atene che Dio si rivela anche ai popoli pagani con benefici continui e che è facile da scoprire, vicino com'è ad ognuno di noi *"poiché in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo"* (17, 28).

#### Prova della tradizione.

I Padri, in armonia con le affermazioni della Scrittura sottolineano la possibilità e la facilità della conoscenza naturale di Dio. Cfr. Tertulliano, Apol. 17: *"O testimonianza dell'anima naturalmente cristiana!"*. I Padri greci preferiscono le prove cosmologiche desunte dall'esperienza esterna; quelli latini le prove psicologiche derivanti dall'esperienza interna. Cfr. Teofilo Di Antiochia, Ad Autolicum I, 4-5: *"Dio ha fatto esistere dal nulla tutte le cose, perché dalle sue opere si conoscesse e si capisse la sua grandezza. Infatti come nell'uomo non si vede l'anima, perché invisibile, ma la si riconosce dal movimento del corpo, così anche Dio non può essere visto da occhi umani, ma*

*si vede e si riconosce attraverso la sua provvidenza e le sue opere. Infatti come, vedendo un bastimento che si dirige a vele spiegate verso il porto, siamo costretti a pensare che vi sia un pilota a dirigerlo, così è gioco forza pensare che Iddio sia il pilota dell'universo, anche se non lo si può vedere con gli occhi del corpo, perché con quelli egli è invisibile".* Cfr. Ireneo, Adv. Haer. II, 9, I; Giovanni Crisostomo, *In ep. ad Rom. hom.* 3, 2 (comm. al passo 1,19).

#### Idea di Dio innata?

Alcuni teologi cattolici, come L. Thomassin, E. Klee, A. Standenmaier, richiamandosi ai Padri, affermano che l'idea di Dio non deriverebbe dalla ragione tramite il mondo dell'esperienza, ma sarebbe innata, creata cioè con l'anima umana. Certo, vi son Padri come Giustino (Apol. II, 6), e Clemente Alessandrino, i quali chiamano la nostra conoscenza di Dio *"innata"*, *"non acquisita"* o *"dote dell'anima"* (Adv. Marc. I, 10). S. Giovanni Damasceno scrive: *"La conoscenza dell'esistenza di Dio è congenita a tutti per natura"* (De fide orth. I, 1). Tuttavia, dato che questi stessi Padri insegnano che noi giungiamo a conoscere Dio dalla considerazione delle cose create, si deve ritenere che per essi non è già l'idea di Dio che sia innata, ma bensì la capacità di poterlo conoscere facilmente e quasi spontaneamente attraverso le sue opere. Cfr. S. Tommaso, *In Boetium De Trinitate*, q. 1, a. 3 ad 6. Esiste quindi la possibilità di una conoscenza e dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio? L'esistenza di Dio può essere dimostrata per via di causalità. I tradizionalisti L. E. Bautain e A. Bonnetty

sottoscrissero alla fine del secolo XIX, richiamati dal Magistero della Chiesa, l'affermazione che la ragione umana può provare con certezza l'esistenza di Dio: La ragione può con certezza provare l'esistenza di Dio (D. 1622, 1650). Il Papa Pio X integrò la definizione del Concilio Vaticano I nel giuramento antimodernista (1910) con l'affermazione più precisa che l'esistenza di Dio può essere formalmente dimostrata dalla ragione per via di causalità (D. 2145). Quindi, la possibilità di una dimostrazione della conoscibilità ed esistenza di Dio deriva:

a) Dal dogma della conoscibilità naturale di Dio, dato che tale dimostrazione si distingue dalla conoscenza ordinaria e spontanea

solo in quanto viene proposta in forma scientifica.

b) Dal fatto che i teologi, fin dall'epoca dei Padri han sempre portato prove in favore dell'esistenza di Dio. Cfr. Aristide, *Apol.* I, 1-3; Teofilo di Antiochia, *Ad Autolicum* I, 5; Minucio Felice, *Octavius* 17, 4 ss.; 18, 4 Agostino, *De vera religione* 30-32; *Conf.* X, 6; XI, 4; Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa* I, 3. La Scolastica nei suoi maggiori rappresentanti si tenne incrollabilmente salda alla dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio. Le prove da essa addotte trovarono la loro classica formulazione in S. Tommaso D'Aquino (*Summa Theologica* I, 2, 3; S.c.G. I, 13). Soltanto nella tarda scolastica autorevoli esponenti del nominalismo (Guillermo D'Ockam, Nicola D'Autrecourt, Pietro D'Ailly) cominciarono in base al loro scetticismo a porre in dubbio la certezza della prova dell'esistenza di Dio. Le prove dell'esistenza si appoggiano sul valore assoluto del principio di causalità che è così formulato da S. Tommaso, che riprende Aristotele: tutto ciò che si muove è mosso da un altro. Kant, per influsso di Davide Hume, tenta di limitare il valore del principio di causalità al mondo empirico, ma S. Tommaso dimostra che esso ha valore trascendente, ossia va al di là del mondo dell'esperienza, riducendolo al principio di contraddizione che è evidente di per sé.

Padre GIOVANNI ZUBIANI, c.p.



*Le creature sono dei riflessi.  
Amiamo i riflessi sognando la luce.*  
Henri De Gontel

## PAGINA VITA VISSUTA

### COME AFFRONTARE LA GARA DELLA VITA?

#### *La lepre e la lumaca*



Una lepre e una lumaca decisero di fare una gara. Stabilirono traguardo e partirono.

La lepre fece subito quattro salti e guadagnò un buon vantaggio. Poi, visto un bel ciuffo di erba fresca, si fermò a mangiarlo; e pensò: «Io, con altri quattro salti, sorpasserò la lumaca e, quindi, posso permettermi di fermarmi quando voglio».

Più avanti, vide un radichietto, tenero e invitante, poi un ruscello di acqua fresca, più in là un'ombra accogliente... Visto che il sole picchiava forte e bisognava anche fare la digestione, la lepre si fermò a fare un pisolino.

Intanto la lumaca pensava: «Bisogna che ce la metta tutta, perchè io sono lenta, mentre la lepre corre come il vento».

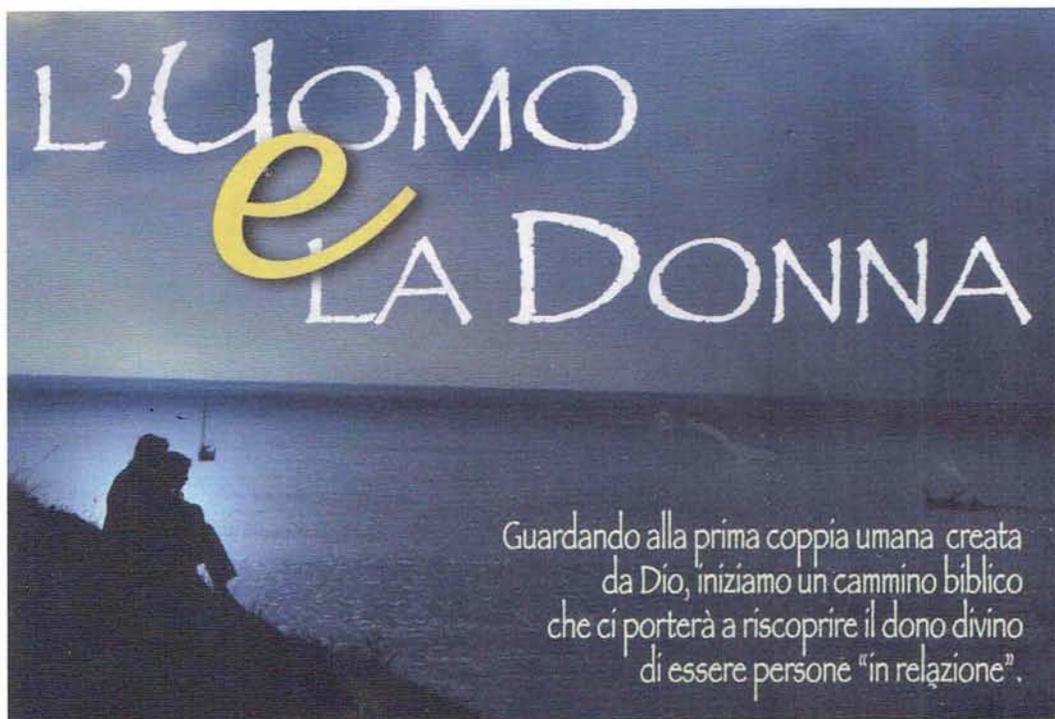
Pian piano, ma senza mai fermarsi e senza lasciarsi distrarre da tenere erbetto o da fresche acque, sorpassò la lepre e giunse per primo al traguardo.



-----

La vita è una corsa: partenza il giorno della nascita; il traguardo è il Signore. La vita è un andare incontro al Signore, in una gara avvincente, in cui si è insieme cacciatori e preda.

(«Papa Luciani ti racconta - Esempi e aneddoti narrati da Giovanni Paolo I»)



**A**ll'origine della storia del mondo e dell'umanità, nella Bibbia, si trova una relazione. Ogni parte del cosmo appare, infatti, in relazione con l'altra, a cominciare dal cielo e dalla terra, le coordinate che Dio creò "in principio". Se non ci fosse il cielo non ci sarebbe neppure la terra o, almeno, quest'ultima non sarebbe così com'è! Davanti alla terra si mette poi l'acqua, come alla luce corrisponde l'oscurità; alla notte segue il giorno, come agli uccelli si accompagnano - su livelli distinti - i pesci del mare e le bestie della campagna. Ogni cosa appare al suo posto, perché è collocata di fronte a un'altra e, proprio in quanto diversa e distinta

dall'altra, può stabilire con quella una relazione.

#### Anima del mondo

La relazione è, dunque, l'anima stessa del mondo. Senza di lei il mondo neppure esisterebbe, nulla in esso si muoverebbe e la vita non avrebbe corso. Essa costituisce la verità di tutto ciò che c'è e, in special modo, della specie umana. Quando Dio creò l'umanità, infatti, «*maschio e femmina li creò*» (Gen 1,27), come fossero una sola creatura composta di due lati, come due parti di un unico essere, come un gioco di corrispondenza.

Ciò che definiva dunque gli esseri umani non stava tanto nella loro singola identità - quella del

maschio e della femmina - quanto nel loro intreccio, nella loro differenza, fatta per farsi unione. Come tale, la coppia uomo-donna assume un valore emblematico e simbolico circa l'intera ratio mundi: la vita si dà sotto forma di relazione. «*Siate fecondi e moltiplicatevi*» (Gen 1,28) dice poi Dio all'uomo e alla donna, imprimendo con queste parole il segreto della fecondità proprio nel grande mistero della coppia. Ciò rivela che senza relazione non ci sarà neppure discendenza, continuità di vita, né futuro per alcun essere vivente sulla terra.

Il giorno in cui venne al mondo la donna - nel secondo racconto di creazione (cf. Gen 2,23) - per l'uomo fu gran festa! Egli gridò di gioia e si sciolse in un autentico inno alla vita. Finalmente aveva trovato una compagna, un'amica, un'amata. Lei sì che gli corrispondeva! Altro che gli animali che Dio gli aveva messo dinanzi! Alcuni erano grandi, altri anche belli, altri mansueti e fedeli, ma nessuno di loro aveva la sua stessa carne e, soprattutto, nessuno aveva la parola, con cui donarsi l'anima a vicenda. Quando il Creatore gli riaprì la carne dalla parte della costola - precisamente quella che si trova sotto al cuore - e con essa fece la donna, allora l'uomo stesso divenne «*cosa buona*», ottenne cioè la sua completezza e assaggiò per la prima volta la gioia. La relazione è dunque vita, è canto, è senso, è pienezza. Forse per questo papa Francesco, parlando di recente alle

coppie e alle famiglie in Piazza San Pietro, la prima cosa che ha chiesto loro è stata: «*Come va con la gioia?*».

### Bella e difficile

La relazione tra Adamo ed Eva non fu però tutta rose e fiori, neppure nel Paradiso terrestre. Un bel giorno la donna si staccò dall'uomo e si mise a parlare col serpente. Fece comunella con lui e si lasciò convincere a prendere di quel frutto che Dio aveva vietato, a suo marito, di mangiare. Questo gesto produsse l'effetto di un progressivo e triste allontanamento dell'uomo dalla donna.

Mentre prima si fidavano l'uno dell'altra, adesso era sceso tra loro il muro del sospetto. Mentre prima erano innocenti e felici nella loro nudità, poiché si amavano in pieno, adesso cominciavano a vergognarsi e a coprirsi, quasi a schermirsi l'uno dagli occhi dell'altra. Mentre prima erano tra loro leali e compatti dinanzi a Dio, adesso l'uno scaricava sull'altra le proprie responsabilità. Che pasticcio! Ciò che prima era unito era stato separato. Una grande ferita era aperta per sempre sulla relazione della coppia umana. Un uso discutibile della libertà aveva portato a questo: a gettare la coppia, fatta da Dio come luogo di comunione, in una solitudine nuova e affetta da paura e dolore.

### Istinto, desiderio e amore

Una volta infranto il cordone d'argento che è la fiducia vicendevole, Adamo ed Eva precipitano in una spinosa situazione. La loro relazione viene ad essere esposta a molti rischi e pericoli. «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà» (Gen 3,16). Nel rapporto di coppia resta la natura dell'istinto che, di per sé, veicola un giusto e insopprimibile desiderio di unione ma, proprio nell'esperienza di questo, la donna sperimenta il dominio del suo partner, piuttosto che l'amore. Come si è corrotto il volto della relazione! Come si è snaturata la creatura originaria!

La spinta all'unione si riduce a un istinto, mentre l'incapacità di amare e di ricevere amore si traduce in dominio del corpo dell'altro.

La relazione ha bisogno di essere ricostruita. L'uomo e la donna hanno bisogno di ritrovare una via per amarsi. La coppia si trasforma in un punto di arrivo, in un'opera che chiede enorme applicazione per essere portata a compimento. Da quando Adamo ed Eva uscirono dal Paradiso, la relazione di coppia è diventata una difficilissima sfida.

### Relazione e benedizione

«Nel giorno in cui Dio creò l'umanità, la fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li

benedisse e diede loro il nome di "essere umano" nel giorno in cui furono creati» (Gen 5,2-3).

Maschio e femmina furono dunque creati per essere relazione, ma la Bibbia dice qualcosa di più: che un individuo senza relazioni non è un essere umano. La relazione non è un optional, ma un fondamento dell'umanità. Essa resta però molto difficile da realizzare, prova ne è che Dio la copra della sua benedizione. Costruire una relazione di amore è un compito arduo sia per un uomo, sia per una donna.

Lo vediamo anche noi ogni giorno. Gli uomini arrivano perfino a uccidere le loro mogli o le loro compagne, nella volontà di dominarle; le donne, talvolta, si sottraggono superficialmente all'alveo della coniugalità per cercare altre vie e compagnie.

Ma voler costruire con pazienza e fiducia la relazione di coppia è un lavoro che chiede convinzione, tempo, perseveranza e sapienza. E, nell'universo biblico, tale ambizioso edificio chiede di essere cementato da quel forte legante che è Dio. Lui non resta fuori a guardare ciò che uomo e donna riescono a fare da soli, ma si coinvolge di persona, si mette in mezzo a creare l'abbraccio là dove le forze sono centrifughe. Lui benedice la relazione di coppia a colpi d'Amore!

# GINÔSKÔ: conoscere, sapere

**LA CONOSCENZA È UN'ESPERIENZA GLOBALE, CHE COMPRENDE ASPETTI CHE COINVOLGONO VARIE SFERE: RAZIONALE, VOLITIVA, CORPOREA, EMOTIVA E SENSORIALE**



## ginôskô

**C'**è una frase nel Vangelo di Matteo che i lettori hanno in mente e che sanno interpretare, nonostante la stranezza di un inciso incastonato in essa: «Giuseppe prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù» (Matteo 1,24-25). Ora, tutti sanno che il verbo «conoscere», sia nell'ebraico biblico (*jada*), sia nel greco ginôskô (si pronuncia *ghinôsko*), presente ben 222 volte nel Nuovo Testamento, può

anche esprimere una relazione d'amore, nella sua complessità e quindi pure nell'atto sessuale.

Alla base di questo fenomeno c'è una concezione della conoscenza come un'esperienza globale, che non si ferma solo ai piani alti del cervello, nella sua funzione razionale, ma si estende anche altre dimensioni della persona, alla volontà, alla passione, alla sensorialità, alla corporeità. Noi, infatti, abbiamo diversi canali di

conoscenza non solo intellettivi, ma anche affettivi ed effettivi, amorosi, artistici e simbolici. È in questa prospettiva che il «conoscere» biblico si allarga in un ventaglio molto ampio di approcci.

Quando, allora, noi leggiamo ad esempio nel Vangelo di Giovanni che Gesù definisce la vita eterna come «conoscere te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (17,3), non intende proporci una mera conoscenza astratta, bensì un'accoglienza, anzi, una comunione nell'intimità della fede e della carità. Non per nulla lo stesso Giovanni nella sua Prima Lettera diventa al riguardo esplicito: «Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (4,7-8).

Questo, però, non esclude che esista una conoscenza capace di implicare anche un comprendere, tant'è vero che la missione del Figlio, Gesù Cristo, è così esplicitata sempre da Giovanni nel prologo del suo Vangelo: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (1,15). Suggestiva in questa linea "teologica" (che non esclude, però, l'adesione d'amore) una dichiarazione di Gesù stesso: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»

(Matteo 11,27).

Rischiosi e costanti nella storia della cristianità sono stati due estremi. Da un lato, ridurre il «conoscere» della fede solo a «gnosi» (dal greco *gnósis*, «conoscenza», un vocabolo che pure è noto al Nuovo Testamento per 29 volte), cioè a pura e altezzosa comprensione intellettuale, come accadeva ad alcuni cristiani della comunità di Corinto (1Corinzi 1-2), pronti a ridurre il cristianesimo a un sistema di sapienza modellato sulle varie speculazioni filosofiche greche. Paolo reagisce con veemenza proponendo «il Cristo crocifisso scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani» (1,23).

D'altro lato, c'è il rischio di riportare la fede solo a un'adesione pratica morale, a una serie di precetti etici e tendenzialmente a un comportamento sociale. È la deriva del moralismo che lega il credere solo al fare e semplifica la figura di Gesù come quella di un maestro di etica o di operatore sociale. In sintesi, potremmo dire che il conoscere biblico è comprendere e agire, confessare e professare, rivelazione e obbedienza. Come suggerisce Paolo ai cristiani di Efeso, è necessario pregare «affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui» (1,17).

CARD. G. RAVASI

## DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

### SORRISI D'ANGELO

Dicembre 2022

CASARINO CARLINI Tommaso - FINOCCHIARO Leonardo Mario

Gennaio 2023

LICATA Tommaso - GALEONE Ettore  
TREBIANI Bianca - ANSALDO Giovanni

Febbraio

GAZZALE DUMMEL Ferdinand Emil - VERDINA Edoardo  
DE PASQUALE Emma - SOUMAHORO Aziz Ahmad



### ALL'OMBRA DELLA CROCE

#### Nel Comune

SALEMI Francesca, deceduta il 14/11/2022, era nato nel 1970  
CUNEO Fabrizio, deceduto il 21/11/2022, era nato nel 1977  
ORENGO Maria Luisa, deceduta il 25/11/2022, era nata nel 1924  
GIOVANELLI Sergio, deceduto il 30/11/2022, era nato nel 1935  
MORTOLA Angelina, deceduta il 01/12/2022, era nata nel 1929  
GAMBARELLI Rosanna, deceduta il 12/12/2022, era nata nel 1936  
GUERRASIO Giuseppe, deceduto il 23/12/2022, era nato nel 1932  
CASARETO Antonio, deceduto il 02/01/2023, era nato nel 1935  
FIGARA Caterina, deceduta il 04/01/2023, era nata nel 1937  
REVELLO Rosa Nina, deceduta il 04/01/2023, era nata nel 1929  
BANCALA' Marcello, deceduto il 08/01/2023, era nato nel 1963  
PUCCI Marco, deceduto il 17/01/2023, era nato nel 1935  
VALCAVI Ettore, deceduto il 14/02/2023, era nato nel 1920  
MANCIOPPI Alfio, deceduto il 01/03/2023, era nato nel 1940

#### Fuori Comune

LANFRANCHI Luciano, deceduto a Genova il 26/11/2022, era nata nel 1935  
MARCIANI Angelo, deceduto a Lavagna il 03/12/2022, era nato nel 1928  
BRANDINALI Francesca, deceduta a Genova il 08/12/2022, era nata nel 1942  
PADDEU Vittorio, deceduto a Genova il 14/12/2022, era nato nel 1942  
ALIMONDA Giuseppe, deceduto a Rapallo il 25/12/1922, era nato nel 1924  
MORTOLA Emilia, deceduta a Genova il 29/12/2022, era nata nel 1942  
ZEIRO Giovanna, deceduta a Genova il 09/01/2023, era nata nel 1938  
ALLEGRETTA Ignazio, deceduto a Genova il 10/01/2023, era nato nel 1933  
LORENZINI Elda, deceduta a Genova il 27/01/2023, era nata nel 1925  
AGNESE Giuseppe, deceduta a Genova il 06/02/2023, era nata nel 1938  
DE BARBIERI Maria, deceduta a Genova il 09/02/2023, era nata nel 1939  
OLIVARI Adriano, deceduto a Rapallo il 18/02/2023, era nato nel 1927  
MAGGI Anna, deceduta a Piacenza il 27/02/2023, era nata nel 1950  
MORTOLA Vittorio, deceduto a Rapallo il 28/02/2023, era nato nel 1930

## SOTTO LA TUA PROTEZIONE

*Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:*

- Famiglia Mattavelli Barilari
- Cedrik, Francesca, Emma, Sofia
- Riccardo



### FUNERALI NEL SANTUARIO

- 28 dicembre** - ALIMONDA Giuseppe, dec. osp. di Rapallo - res. in via Castagneto, 19/11.
- 30 dicembre** - MORTOLA Emilia, ved. Rossi, dec. osp. Galliera - res. in via S. Giacomo, 19.
- 3 gennaio** - CASARETO Antonio - res. e dec. in via E. Figari, 115 - Ruta.
- 6 gennaio** - REVELLO Rosa Maria, ved. Chiesa - res. e dec. in via Bettolo, 26.
- 10 gennaio** - BANCALÀ Marcello - res. e dec. in via Montesecco, 10.
- 20 febbraio** - OLIVARI Adriano - dec. in Rapallo - res. in via E. Figari, 32.
- 2 marzo** - MONCIOPPI Alfio - res. e dec. in via Mazzini, 11.

## **RICORDI DI SCUOLA**

### **Immagini e memorie tra Ottocento e Novecento**

*Per la cortesia dell'autore, riportiamo un sunto della conversazione tenuta - su iniziativa del Comune di Camogli, del Centro Italiano Femminile e della Fondazione Opere Pie Unite - lo scorso 27 ottobre 2022 dal nostro concittadino avv. G. B. Roberto Figari presso il Centro di Aggregazione della struttura "La Provvidenza".*

\*\*\* \*\*

**H**o pensato di ricostruire per quanto possibile - attraverso una breve rassegna di testimonianze pubbliche e private - le vicende familiari e scolastiche di una generazione di camogliesi a cavallo tra due secoli. Utilizzando dunque carte ingiallite e vecchie immagini, ho tentato una panoramica - peraltro tutt'altro che esauriente - di alcuni percorsi scolastici tra Ottocento e Novecento. Non si tratta di un'esposizione storica vera e propria (che avrebbe richiesto riscontri documentali e tempi di preparazione ben più estesi), quanto piuttosto di una sorta di rievocazione, fatta sfogliando album fotografici dimenticati e curiosando in cassette polverosi. In realtà la mia indagine ha anche un'altra finalità, oltre a quella della reminiscenza domestica e del più semplice intrattenimento. Intendo infatti richiamare l'attenzione sulla necessità di valorizzare una microstoria come quella scolastica fino ad oggi - al pari di altre - piuttosto trascurata.

È invece assai importante coltivarla per la costruzione ed il mantenimento della nostra memoria, indi-

viduale e collettiva. Se ho inserito i miei vecchi in questa sorta di piccolo documentario, non l'ho fatto certo per desiderio di mettermi in mostra. L'ho fatto per amor di completezza e per rapidità, in quanto indubbiamente era più agevole per me utilizzare documentazione nella mia immediata disponibilità. Ma l'ho fatto anche per esortarvi a conservare ed a raccogliere consimili testimonianze, solo apparentemente minimali. Il nostro viaggio nel tempo comincia dunque nella Camogli della fine del XIX secolo, e più precisamente a Ruta, la frazione che dista tre chilometri dal centro. Nella sola Ruta, secondo il censimento del 1901, risiedono 1.432 degli 8.853 abitanti della nostra città. All'epoca vi è un servizio di omnibus, gestito dall'impresa Costa Felice, che garantisce quattro corse giornaliere in salita ed altrettante in discesa: la salita dura quaranta minuti e costa 30 centesimi, la discesa dura quindici minuti e costa 20 centesimi. A Ruta, dunque, il 5 febbraio 1864, da Gaetano Figari e da Teresa Passalacqua, nasce **Rosa Figari**, cugina e coetanea del mio bisnonno paterno **Angelo Figari**, il quale nasce invece il 30

marzo dello stesso anno da Antonio Figari e da Maria Peragallo.

Non ho notizie del corso di studi superiori di Rosa, forse successivo - secondo l'uso di quei tempi - ad una prima formazione scolastica presso un istituto di religiose. Certo è che a diciannove anni, il 16 ottobre 1893, Rosa Figari consegue la patente di maestra elementare. Due anni dopo, il 15 aprile 1895, Rosa va sposa ad un uomo di mare nativo di Rapallo, Ernesto Emanuele Noceti, il quale però muore alla Spezia il 5 novembre 1901. Rimasta vedova senza prole, Rosa Figari si adedica all'insegnamento, diventando una maestra "storica" di Ruta.

Per la cronaca: nel 1905 vi erano 375 alunni iscritti alle cinque classi elementari nelle Scuole Elementari Comunali del centro, con sede nel Palazzo Municipale, mentre 45 erano gli iscritti nelle scuole miste di Ruta. La maestra Rosa - *a maestra Rosa*, come veniva chiamata abitualmente - muore, quasi ottantenne, il 4 dicembre 1943 ed è sepolta nel cimitero di Ruta. Ed è stato sempre a Ruta, nella nostra vecchia casa di famiglia, che ho trovato per caso in un cassetto dimenticato le poche testimonianze rimaste della modesta quanto operosa esistenza di Rosa Figari, maestra, nella sua lunga vita, a generazioni di bimbi di quella frazione, insieme ai colleghi Eugenio Passalacqua e Luigia Schiappacasse.

Il cugino di Rosa, Angelo Figari, mio bisnonno, sposa il 26 novembre 1894 a Rapallo Caterina Passalacqua, che era nata a San Martino di Noceto nel 1873 da Antonio Passalacqua e

Rosa Macchiavello. Mia bisnonna Caterina, madre di numerosa prole, muore quarantenne a Ruta il 23 dicembre 1913, dopo aver dato alla luce l'ultimogenita Rosa: suo marito, mio bisnonno Angelo Figari, muore ottantenne a Ruta, neppure un anno dopo la cugina Rosa, il 5 ottobre 1944.

Della progenie di Angelo Figari sopravvivono cinque femmine e due maschi, il maggiore dei quali sarà il solo ad avere discendenza. Come ricorda nelle sue memorie l'avv. Davide Olivari (1861-1963), sindaco di Camogli dal 1907 al 1926, "*Ruta non aveva aule sufficienti per le sue scuole elementari...*" e nel 1909 "*l'amministrazione vi provvide costruendo in una bella posizione e di facile accesso un'ottima scuola che raccoglie tutti i bimbi della frazione...*". Tutti i piccoli Figari frequentano quindi le Scuole Elementari Comunali a Ruta, nel loro luogo natio. Ho trovato qualcosa di interessante - a mio avviso - sulle cinque sorelle di mio nonno paterno, da me conosciute come *zie di Ruta*, anche se, a ben vedere, erano mie prozie: una serie di foto di gruppo delle elementari di Ruta ed un gran numero di diplomini, talora controfirmati addirittura dal sindaco della nostra città, rilasciati loro durante il corso di studi elementari, di volta in volta attestanti i loro meriti di condotta, di profitto e di studio.

La primogenita è **Maria Rosa Figari**, che nasce a Ruta il 20 novembre 1895 e muore a Genova il 16 dicembre 1969, lasciando vedovo il marito Pietro Ballestra (1893 -1980), camogliese, con cui è coniugata dal 29 agosto 1945.

La secondogenita è **Linda Figari**, che nasce il 31 maggio 1897 a Ruta, dove muore l'8 gennaio 1994. Linda è nota a tutti nella frazione avendo gestito per anni con il marito Giacomo Gazzale (1901-1978), camogliese, con cui è coniugata dal 9 aprile 1947, la rivendita di giornali esistente fino ad un paio d'anni fa in piazza Gaggini. Il 2 novembre 1902 nasce a Ruta la terzogenita **Rina Figari**, che muore nubile a Camogli il 16 marzo 1996: la più volitiva della nidiata (tanto da esser chiamata familiarmente da fratelli e sorelle *la Comandante*) e l'ultima a mancare. Il 29 settembre 1910 nasce a Ruta **Giuseppina Figari**, che muore nubile a Genova il 6 dicembre 1988: tutti la ricordano come *Pina*, l'arcinota e simpatica titolare - dalla metà degli anni Trenta, fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento - del Bar Centrale, là dove oggi è un piccolo ristorante, a sinistra dell'imboccatura di ponente della galleria di Ruta.

Il 25 ottobre 1912 nasce a Ruta l'ultimogenita **Rosa Figari**, che sposa il genovese Mario Montagna (1906 -1989) l'8 novembre 1952 e muore a Ruta l'8 agosto 1990: tutti la ricordano come *Rosetta*. Fin qui le vicende delle cinque sorelle Figari: passiamo ai due fratelli. Il 15 gennaio 1901 nasce a Ruta il mio nonno paterno **Gio. Batta Elia Figari Bai** per parenti ed amici - che muore a Camogli il 25 dicembre 1973 e del quale parlerò oltre più diffusamente. Il 23 gennaio 1906 **Andrea Antonio Figari**, *Dria*, nasce a Ruta, dove muore celibe l'8 agosto 1973, pochi mesi prima dell'amato fratello

maggiore *Bai*. Non ho purtroppo fino ad ora rinvenuto alcun documento scolastico del prozio Andrea, che peraltro era considerato in famiglia un vero scavezzacollo. Secondo quanto riferitomi, al contrario del fratello maggiore, a scuola Andrea era infatti costantemente svogliato, sempre preso come era da bambino dalla vita nei boschi, da ragazzo dalla caccia, da giovanotto dallo sport.

Tornando a colui che diverrà mio nonno paterno, cioè al piccolo *Bai*, debbo richiamare invece alcune testimonianze di un interessante momento della vita culturale e scolastica della nostra città. Si tratta della Scuola Tecnica dei Fratelli Maristi, attiva a Camogli dal 1907 al 1915 ed in quegli anni ospitata nella palazzina in cui attualmente ha sede l'Asilo Infantile "Umberto I". La Congregazione dei Maristi, fondata in Francia nel 1817, allontanata dal paese d'origine nel 1904, istituisce di lì a poco diverse case in tutta Italia: nella nostra città ciò accade su invito dell'allora Arciprete di Camogli mons. Pietro Riva (1853-1942). Direttore della scuola di Camogli è il fratello prof. Victus (Vittorio), al secolo Pauline Eugène Céas (1878-1967). Il primo anno scolastico di questa istituzione, che prepara i giovani destinati a frequentare l'Istituto Nautico cittadino, è il 1907-1908. Il ciclo di studi è articolato in tre anni e comprende materie quali italiano e francese, matematica e scienze, calligrafia e disegno: gli esami annuali e finali, in sessioni estive ed autunnali, hanno luogo in Genova. Su di un quotidiano del 22 ottobre 1912 appare l'elenco

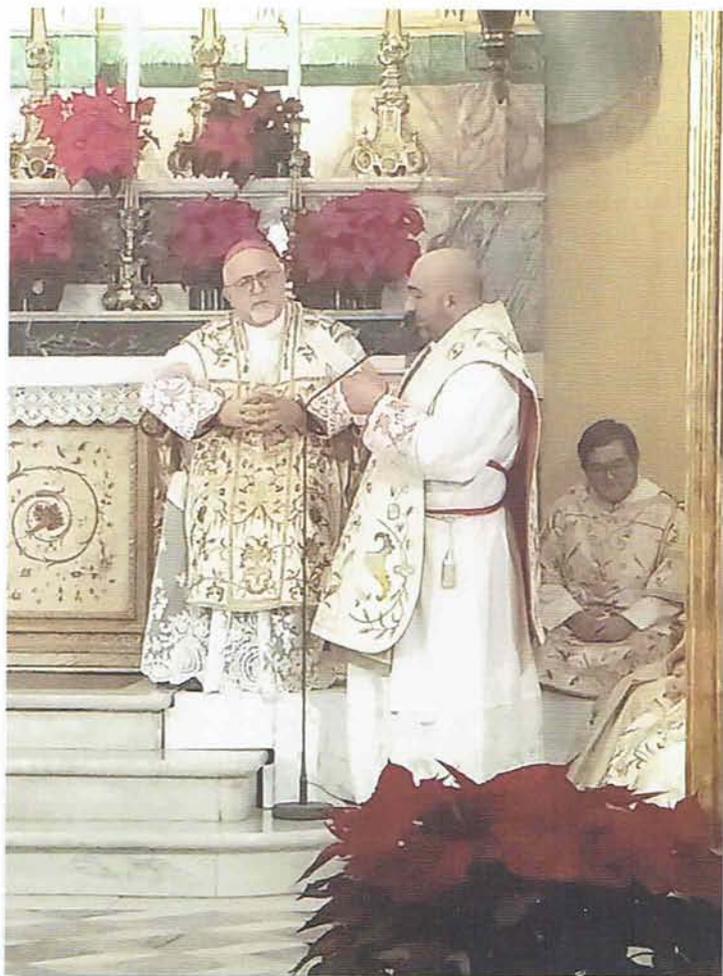
dei licenziati di quell'anno, tra cui figura anche il nostro Gio. Batta Elia Figari. Terminata con lode la Scuola Tecnica presso i Maristi e superato da privatista l'esame di Stato, il piccolo Bai affronta il Regio Istituto Nautico "Cristoforo Colombo", allora ospitato nel Palazzo Municipale. Preside del nostro prestigioso Istituto dal 1886 è il sassarese ing. Eugenio Giuseppe Enrico Goeta (1853-1934), ordinario di macchine, che già l'ha retto per il solo anno 1879, un anno prima che la gestione del Nautico passi dal Comune allo Stato. Vice-Preside è il prof. Pier Antonio Sturlese (1863 -1935), nativo di Brugnato, ordinario di materie letterarie, autore di numerose pubblicazioni d'argomento storico ed apprezzato oratore, in seguito Preside del Regio Istituto Nautico "Leon Pancaldo" di Savona. Due personalità distinte e ragguardevoli, per competenza, preparazione e prestigio: entrambi massoni e ferventi patrioti, hanno una grandissima influenza sulla formazione, anche etica e politica, dei loro giovani allievi. Accanto a loro è attivo il camogliese ing. Emilio Molfino (1867 - 1952), docente di astronomia e di navigazione, studioso di chiara fama nazionale, che aveva conseguito nel 1888 presso la Regia Scuola Superiore Navale di Genova il diploma di professore in scienze nautiche e la laurea di ingegnere idrografo.

Preside del Nautico di Camogli prima per il solo anno 1918, membro della Giunta del Consiglio Superiore dell'Istruzione Nautica nel 1919, il prof. Mofino sarà poi Preside del

prestigioso Istituto dal 1922 al 1934. L'insegnamento delle altre discipline nautiche è affidato a docenti di pari valore, come il genovese ing. Arturo Cambiaso (1861-1931) per la fisica e la meteorologia ed il camogliese prof. Gio. Batta Schiaffino (1859-1938) per l'attrezzatura e la manovra navale. La firma di quest'ultimo compare in inchiostro rosso sul quaderno di appunti e disegni della sua materia compilato da mio nonno, un quaderno mi è molto caro, anche perché è l'unica testimonianza superstite della sua vita di studente nautico fortunatamente pervenutami. Di alcuni dei suoi professori il nonno serberà sempre un ricordo misto di affetto e di ammirazione, tanto da trasmettermene memoria negli anni della mia fanciullezza. Diplomato diciottenne nel corso capitani nella sessione estiva dell'anno scolastico 1917/1918, Gio. Batta Elia Figari passa nel gennaio 1921 alla Regia Accademia Navale di Livorno, da dove esce guardiamarina di complemento nel maggio 1922. Ripresa la carriera di ufficiale di marina mercantile sui piroscafi passeggeri della Transatlantica Italiana, consegue la patente di capitano di lungo corso nel gennaio 1925. Durante una traversata atlantica incontra a bordo del "Nazario Sauro" Maria Angela Picasso (1903-1979), una graziosa e simpatica passeggera, di poco più giovane di lui, nativa di Sori: i due si sposano a Buenos Aires il 21 settembre 1927. Ma questa è un'altra storia.

AVV. G. B. ROBERTO FIGARI

## Dom Francesco Pepe nuovo Priore del Monastero di San Prospero



**S**i è tenuta martedì 27 dicembre nella chiesa del monastero di San Prospero a Camogli, la celebrazione religiosa in occasione della nomina a nuovo priore da parte dell'abate di San Miniato dom Bernardo Gianni, di dom Francesco Beda Maria Pepe, monaco Benedettino Olivetano. Egli succede a dom Beda Marco Pucci

che dal 26 agosto 1981 ad oggi ha ricoperto questo ruolo, mantenendo vivo e operoso il monastero e collaborando in tante maniere anche alle necessità delle vicine parrocchie.

La piccola chiesa posta lungo la via Antica Romana era gremita di fedeli, presenti i Sindaci di Recco e di Camogli con altre autorità regionali

e comunali, i Comandanti delle locali stazioni di Carabinieri, i Parroci di tante parrocchie del territorio, i rappresentanti delle Confraternite e del Priorato Confraternite dell'Arcidiocesi genovese.

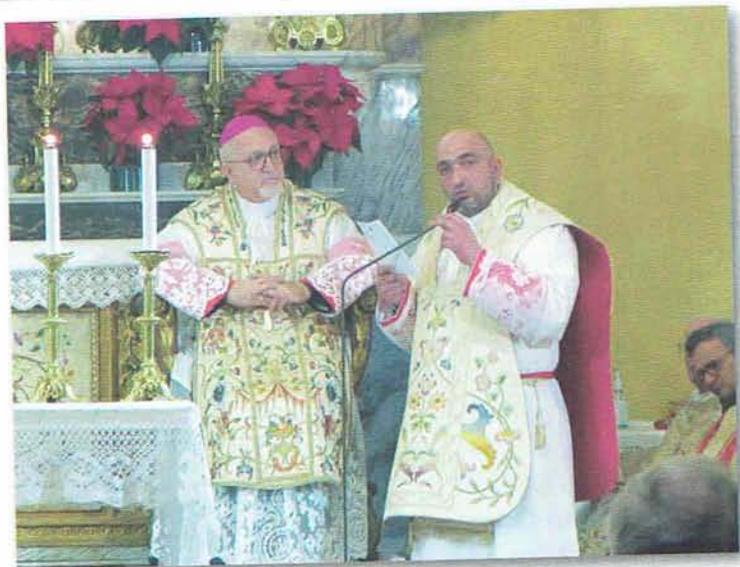
Ha presieduto la celebrazione il Vescovo di Chiavari mons. Giampio Davasini. Il coro del Santuario di Nostra Signora del Monte di Genova, diretto dal Maestro Riccardo Medici-na, ha animato la funzione religiosa. Nell'omelia il Vescovo ha evidenziato quanto l'amore di Dio sia rivolto verso tutti gli uomini, anche verso chi lo rifiuta, perché Dio ha scelto di non potere nulla contro la libertà dell'uomo. Ma la luce che Dio ci porta con il Natale è la luce che serve agli uomini nel tempo attuale, che anelano alla verità, che hanno bisogno di felicità.

Alla conclusione della S. Messa dopo la lettura del Decreto di nomina dom Francesco ha voluto ringraziare Dio e dom Beda, che è stato per 42 anni al servizio della comunità. Egli lo

accolse come un figlio quando giunse al monastero dandogli la massima fiducia. Per questo dom Francesco si sente oltremodo riconoscente verso di lui e con il suo insegnamento porterà avanti il suo impegno con costanza, affinché il monastero di San Prospero sia sempre un vivo luogo di preghiera e di accoglienza. Egli ha voluto ringraziare anche la cittadinanza che lo ha accolto, il coro di Nostra Signora del Monte e la Confraternita dell'Addolorata che hanno organizzato la cerimonia. Dom Francesco ha infine voluto ricordare i Priori che dal 1884 si sono succeduti nel tempo e ha ricordato che l'amministrazione comunale ha recentemente approvato il rifacimento della piazzetta davanti alla chiesa.

Monsignor Giampio Davasini, l' termine ha impartito una solenne benedizione apostolica inviata dal Papa con il dono dell'indulgenza plenaria per le persone presenti, confessate e comunicate.

PIER LUIGI GARDELLA



Il vescovo Giampio Davasini con Dom Francesco Pepe

## NOMI NOTI ANCHE A CAMOGLI

**PERASSO: "un pezzo di pietra"**

*Furono rivali dei Fieschi e anche il noto "Balilla" che deve la fama proprio al lancio di un sasso*



Battista Perasso detto Balilla

**C**ognome è specifico del genovesato, diffuso anche in Fontanabuona e nella Riviera di Levante.

Dovrebbe derivare direttamente da una variazione dialettale di forme accrescitive o dispregiative del nome Petrus. Qualcuno lo fa tuttavia derivare da pietra, che d'altra parte appar-

tiene allo stesso ceppo di Petrus. Ma risalendo indietro nel tempo troviamo il greco petra che a sua volta deriva dall'aramaico Kephass che significa appunto 'roccia'. Nel corso dei secoli e particolarmente nel periodo dell'alto Medioevo, il cognome ha dato origine a numerose varianti fra cui Pietro, Petri, Pierro e altre successive come

Petrasso, Perazzo, Perazzi, tipiche di diverse località italiane. Perazzi ad esempio ha un nucleo in Lombardia, Perazzini ha un ceppo nel veronese, Perazzo ha un ceppo nel levante ligure.

Sul territorio di Quarto dei Mille esiste tutt'oggi la località Perasso, indicativamente ubicata lungo l'antica via romana Aurelia presso lo svincolo autostradale. Qui è una villa nobiliare di villeggiatura del '600 composta da due corpi, separati da un portale medioevale di accesso a Castel Perasso eretto dalla famiglia Perasso, antagonista dei Fieschi. E furono proprio gli uomini di Nicolò Fieschi che il 5 aprile 1366, dopo aver incendiato Camogli e Recco, lo distrussero completamente. Oggi ne restano pochi ruderi e il nome alla località. Resta anche l'adiacente Uliveto Murato che rappresenta un complesso importante al pari di quello dei Parchi di Nervi, ma ben più rilevante dal punto di vista storico e naturalistico: ospita un ippocastano di due metri di diametro, forse il più grande e antico della Liguria, un raro albero di canfora e ovviamente tanti ulivi.

#### PERSONAGGI NOTI

Una tradizione diffusa ai primi dell'Ottocento vorrebbe che tale Giovanni Battista Perasso detto Balilla fosse nato a Montoggio, frazione Pratolongo, l'8 aprile 1729. Balilla fu simbolo della rivolta popolare genovese e ligure contro le truppe austriache nel 1746. Tuttavia, nessuna cronaca o documento dell'epoca dice

il nome dell'ardito ragazzo di Portoria che lanciò il primo sasso contro gli Austriaci il 5 dicembre 1746.

Benedetto Perasso fu un giurista tra gli artefici Governo Provvisorio della Repubblica Ligure nel 1814. Eva Perasso è una giornalista stampa e tv; impegnata nel volontariato anche con un ruolo attivo nella Proloco di Bogliasco.

Giulia Perasso, psicologa clinica e consulente di ricerca per la Fondazione David Chiossone di Genova nel campo della teleriabilitazione per bambini con disabilità visive. Il Maggiore dei Carabinieri Davide Perasso (ex Nucleo Investigativo e ora al comando del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità di Trento) balzato alle cronache per aver più volte cattura di Max Leitner, un criminale italiano noto come "Il re delle evasioni", essendo riuscito ad evadere per ben 5 volte da differenti carceri. Nel 2011 è evaso dal carcere di Asti ed arrestato per la terza volta dall'ufficiale Perasso nel corso di una spettacolare operazione condotta con l'intervento del Gis, dopo quasi 2 mesi di latitanza.



La statua dedicata a Gian Battista Perasso, detto "balilla"; Genova, Piazza Portoria

## Crollo del Cimitero, il ricordo di Camogli

«Vogliamo, in questo giorno di triste ricordo, ricevere la benedizione, che è la carezza di Dio sui nostri defunti». È la prima frase pronunciata da don Danilo Dellepiane, sul piazzale che si raggiunge dal vialetto d'ingresso del cimitero, per la breve cerimonia dedicata ai defunti precipitati nel crollo della falesia il 22 febbraio 2021.

Hanno chiesto di ricordare i loro cari così, con un momento religioso, i parenti del comitato Caligo Su Camogli che ancora cercano risposte a quanto accaduto quando, 24 mesi fa, la parete che sorregge la parte centrale del camposanto ha ceduto trascinandolo via 415 defunti. I familiari presenti sono una trentina. Si radunano intorno alla grande croce centrale. Cielo livido, folate gelide, come quel lunedì pomeriggio di 2 anni fa quando, poco dopo le 15, gli abitanti della zona avevano sentito un rumore sordo mentre il mare diventava di fango. Una ferita mai chiusa su una città sgomenta, salita alla ribalta delle cronache per un evento tanto drammatico, con le immagini delle bare tra le onde, il cumulo di terra e pietre, lapidi, foto e porta lumini rimasti sul precipizio. Sono passati due anni da quel giorno ma il dolore dei camogliesi non si è mai sopito.

Anche ieri, nel silenzio del piazzale spazzato da raffiche gelate, c'era la stessa atmosfera mesta e cupa. Padre Nostro, Ave Maria, L'Eterno riposo, Gloria al Padre, poi don Danilo si è rivolto ai familiari con parole di conforto: «Ricordiamo anche il Libro della Sapienza, il passo che recita "Nessun tormento ci toccherà". La carezza di Dio sia, da un lato, certezza per noi, abbraccio, consolazione. Dall'altro quella della resurrezione e della vita eterna e mano che accompagna il nostro cammino. Una carezza che sia anche forza di seguire la strada del Vangelo, insegnata da Gesù,

percorsa, poi, dai nostri fratelli e dalle nostre sorelle che ci hanno preceduto». Quindi: «Mi sento padre e fratello per tutti voi. Su di me potrete sempre contare». Dopo la benedizione sul piazzale il parroco e i parenti sono scesi sulla piana sottostante: don Dellepiane ha benedetto anche i due locali – la camera mortuaria e e la Sala del Commiato – dove si trovano ancora i resti recuperati che gli esperti di Medicina legale del San Martino stanno ancora esaminando per cercare di dare un nome ai defunti e, se possibile, arrivare al ricongiungimento con i familiari. Operazioni di laboratorio che richiedono tempi lunghi, come hanno spiegato nei giorni scorsi il direttore di Medicina legale, professor Francesco Ventura, e la ricercatrice Camilla Tettamanti, impegnati, fianco a fianco, con un'équipe specializzata, a identificare resti e parti di resti e, dove sia possibile, a ricongiungerli ai parenti. Alle 18, nella basilica di Santa Maria Assunta, il parroco ha celebrato la messa delle Ceneri (poi distribuite nel corso della funzione). Nei riti di introduzione ha ricordato i defunti scivolati in mare nel crollo al cimitero. La lettura dal Libro di Gioele, il Vangelo di Matteo che invita a pregare in segreto: la via per ottenere la ricompensa del Padre. Tema centrale dell'omelia le tre azioni da compiere nel periodo quaresimale: digiuno, elemosina e preghiera.

ROSSELLA GALEOTTI



parte del cimitero crollata due anni fa



in un contesto sociale profondamente diverso dagli ambienti di provincia in cui fino ad allora aveva vissuto. Nei primi decenni del Novecento Sampierdarena, ancora comune indipendente dalla municipalità di Genova, a cui fu aggregata nel 1926, era al centro di un forte sviluppo industriale, che ne aveva modificato la connotazione urbanistica anche a causa di una rilevante crescita demografica. Fu l'ingresso del reverendo camogliese in questa parrocchia a dare impulso alla costruzione di un nuovo edificio di culto. La chiesa delle Grazie a Sampierdarena, divenuta parrocchia nel 1884, aveva sede in una piccola cappella, ricca di storia ma, sebbene ricostruita all'inizio dell'Ottocento, non più adatta ad ospitare un crescente numero di fedeli.

Il contributo economico dei parrocchiani e di alcuni privati e la determinazione del sacerdote, convinsero l'Arcivescovo Tommaso Pio Boggiani ad autorizzare la nuova costruzione, il cui progetto prevedeva la facciata in stile neogotico e due campanile. La prima pietra fu posta nel 1926 alla presenza dell'Arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretta. Tre anni più tardi, il 24 marzo 1929, sebbene i lavori non fossero del tutto terminati e il progetto avesse subito alcune modifiche, avvenne la solenne inaugurazione del nuovo edificio.



Chiesa N.S. delle Grazie  
Sampierdarena

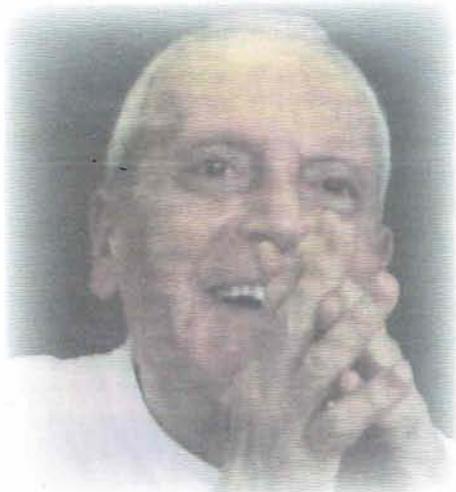
Pur coinvolto in queste vicende costruttive, Mons. Schiappacasse non trascurò di trasmettere ai suoi parrocchiani i suoi insegnamenti spirituali attraverso la frequente celebrazione di funzioni religiose, l'amministrazione dei Sacramenti e l'istituzione di enti e associazioni rivolti alla realtà sociale di quel complesso territorio cittadino. Ne *"La fede e le opere"*, aprile 1941, Don Francesco Ansaldo lo ricordava con queste parole: *"seppe erigere una Chiesa grandiosa a tre navate alla Madonna delle Grazie con annesso abitazioni per il clero parrocchiale, vincendo non poche difficoltà, non solo, ma fece rifiorire nella sua popolosa parrocchia le Associazioni di Azione Cattolica per le quali costruì un bel salone"*.

Per l'apprezzamento ricevuto nel corso degli anni il sacerdote ottenne nel 1941 dal cardinale Pietro Boetto, arcivescovo di Genova, il titolo di Canonico Penitenziere del Capitolo metropolitano di Genova. Questo ufficio era stato ricoperto nei decenni precedenti da altri sacerdoti camogliesi la cui vocazione spirituale aveva una comune origine nella devozione per Nostra Signora del Boschetto.

Mons. Gio Bono Schiappacasse morì il 21 luglio 1943 a Genova. Le esequie funebri si svolsero nella "sua" chiesa di Sampierdarena affollata di tanti parrocchiani fra i quali era ancora vivo il ricordo della sua instancabile attività pastorale.

CARLA CAMPODONICO

## Dom Marco Beda Pucci ci ha lasciati



**N**el primo mattino del 17 gennaio, giorno di Sant'Antonio Abate, ha reso l'anima a Dio dom Marco Beda Pucci, Priore del Monastero Olivetano di San Prospero a Camogli. Da tempo combatteva contro la malattia con il coraggio e con la fede che sempre hanno accompagnato il suo operato. In tantissimi erano presenti il giorno 20 nella basilica di Santa Maria Assunta, a Camogli, i familiari di dom Beda e l'abate generale degli Olivetani dom Diego Maria Rosa che ha presieduto il rito funebre; presenti numerosi monaci olivetani che hanno vissuto o ancora vivono nel monastero di Camogli, i rappresentanti dell'Arcivescovo Marco Tasca e tanti sacerdoti dei Vicariati del Levante genovese. Tra le molte autorità erano i sindaci di Camogli, Francesco Olivari; di Recco, Carlo

Gandolfo; di Agliano Terme, Marco Biglia; i comandanti dei Carabinieri di Camogli Matteo Torri e Recco Amedeo Bartoli. Poi le Associazioni locali, la Croce Verde e le Confraternite che già avevano reso omaggio a dom Beda la sera del 19 gennaio con la celebrazione dei Vespri e della S. Messa per i defunti. Dom Beda era posto in una semplicissima bara in legno di cipresso, come lui stesso aveva richiesto con l'umiltà che lo ha sempre caratterizzato. Nella S. Messa celebrato il giorno precedente nella chiesina di San Prospero, don Danilo Dellepiane parroco di Camogli nell'omelia ha ringraziato Dio per il dono che con dom Beda ha dato a Camogli e ai cristiani. Egli visse la sua vita con la certezza di Giobbe "Io so che il mio Redentore è vivo e lo vedrò"; più volte, ultimamente, segnato dalla malattia ripeteva "Sia fatta la volontà di Dio" ed era questo il suo stile di vita. Coerente con la semplicità monastica di San Benedetto, Beda non badava mai all'abito esterno, spesso vecchio o trascurato, ma curava il suo abito del cuore, del Battesimo. Non possiamo poi dimenticare, ha ricordato ancora don Danilo, il suo cuore buono, la sua generosità e disponibilità verso gli altri, il servizio reso sia alla sua comunità olivetana, sia alla città di Camogli e alle vicine parrocchie. Mai volle risparmiarsi e mai volle inorgogliersi per quanto



Dom Beda in cerimonia nel Santuario

faceva. E ancora, la grande passione di Beda per la musica e per il canto gregoriano. "E il canto degli angeli" diceva, e ora cantando con gli angeli dom Beda potrà contemplare il volto di Dio. Un appassionato ricordo del suo maestro lo ha invece fatto nell'omelia dei funerali il suo successore alla guida del monastero di Camogli. Dom Francesco Pepe, da meno di un mese era stato nominato Priore e di dom Beda ha voluto ricordare quanto egli gli abbia insegnato. "Sapienza, pazienza e benevolenza, frutti dello Spirito Santo" furono tra le sue ultime parole. Soleva anche ripetere che si poteva certo vivere "seguendo il Vangelo" ma era certamente più importante anche se più difficile "vivere" il Vangelo. Egli il Vangelo lo "visse", e più che mai nella sofferenza degli

ultimi tempi. "Meglio a me che ad altri" soleva ripetere, ci ha insegnato a soffrire. E ha insegnato anche a saperci mettere da parte quando occorre e saper dare, donare agli altri con semplicità e soprattutto senza vanità. Dom Francesco si è augurato di sapersi mettere al servizio del Monastero, dei suoi fratelli e degli altri così come il suo Priore gli ha insegnato. Nel ringraziare poi tutti i presenti, le autorità, i sacerdoti, i fratelli - olivetani e quanti hanno conosciuto e voluto bene a questo monaco, dom Francesco ha comunicato che dom Beda sarà sepolto nella chiesa di San Prospero, dove con la sua presenza potrà ancora ascoltare la voce di chi prega o di chi soffre.

PIER LUIGI GARDELLA

## NECROLOGI

**Dom Marco Beda Pucci**

**S**i è spento al monastero di San Prospero, dove ha prestato servizio per 62 anni (42 come superiore) dom Marco Beda Pucci. Nato a Palo del Colle, in provincia di Bari, aveva 87 anni. Lo scorso 27 dicembre, già molto malato, aveva voluto assistere alla nomina del suo successore, dom Francesco Pepe, nel corso della cerimonia presieduta dal vescovo di Chiavari, monsignor Giampio Devasini. «Per me è stato come un padre e io sono stato per lui come un figlio - dice, frenando la commozione, dom Francesco Pepe.

Prima di tornare alla casa del Padre mi ha detto: mi raccomando, abbi sempre pazienza e tanta fede nel nome di Dio. Il suo messaggio mi darà forza e consolazione». A dom Beda, arrivato al monastero di via Romana quando era ancora seminario benedettino olivetano, si devono la trasformazione di un piano della struttura in foresteria e l'inserimento della biblioteca nel sistema regionale. Figura di riferimento per la comunità camogliese, sempre al servizio dei meno fortunati e delle persone in difficoltà, si occupava anche dell'organizzazione del lavoro con i confratelli e provvedeva personalmente alla spesa quotidiana. Fino a quando la salute glielo ha consentito andava a celebrare la messa domenicale a San Nicolò. Ha diretto, con passione, la

cantoria del monastero. Aveva accolto, con dom Pepe, un gruppo di mamme ucraine con i loro bambini. Accanto ai padri benedettini olivetani di San Prospero, oltre a dom Francesco Pepe, lo piangono il decano, dom Costanzo Scaglia, dom Anselmo Barberis, e il giovane che ha appena iniziato il suo percorso come oblato, la comunità monastica di San Miniato al Monte - l'abate, dom Bernardo Maria Gianni, è molto legato al monastero di Camogli -, l'abate generale dom Diego Maria Rosa e i nipoti. La salma di dom Beda è esposta nella chiesetta del monastero dove in tanti gli hanno già portato un ultimo saluto e dove, martedì 17 gennaio, alle 18, è stato recitato il rosario e alle 18.30 è stata officiata una messa in suffragio, due momenti che sono ripetuti il 18 gennaio, negli stessi orari. Giovedì 19, alle 18, il canto del vespro dei defunti e alle 18.30 messa in suffragio. Venerdì, alle 11, nella basilica di Santa Maria Assunta, il funerale celebrato dall'abate generale. I confratelli chiedono di non inviare fiori ma eventuali offerte ai Volontari del Soccorso di Ruta. Il cordoglio per la scomparsa di dom Beda è stato espresso anche sui social. Il custode della chiesa di San Nicolò, Ciro Scognamiglio, ha postato una foto dell'altare e ringraziato dom Beda «per tutte le messe celebrate qui». Giuseppe

Maggiolo scrive: «Caro dom Beda, in cielo riposa in pace con la musica degli angeli»; Riccardo Buelli: «Caro amico dom Beda, lo ricorderò sempre con

tanto affetto» e Luciano Schiappacasse: «Sarai sempre nel mio cuore».

ROSSELLA GALEOTTI

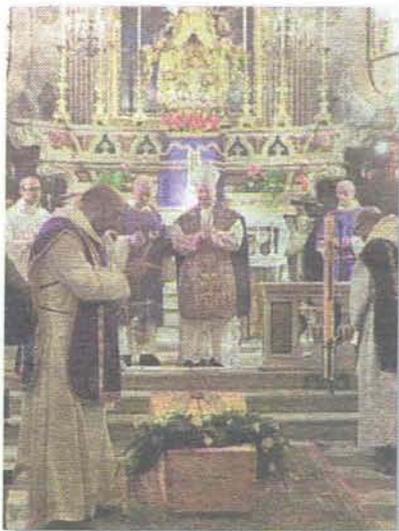
## UNA FOLLA COMMOSSA PER L'ADDIO A DOM MARCO IN BASILICA A CAMOGLI

Una folla commossa ha salutato per l'ultima volta dom Marco Beda Pucci, priore emerito del monastero di San Prospero. Il funerale, nella basilica di Santa Maria Assunta, è stato concelebrato dal padre generale della congregazione dei benedettini olivetani, dom Diego Maria Rosa, e dall'abate della comunità di San Miniato al Monte, dom Bernardo Maria Gianni, da cui dipende il monastero di Camogli. Una funzione toccante, cui hanno partecipato sacerdoti del vicariato e confratelli dei monaci, e, per la diocesi di Genova, don Davide Sormirio, segretario del vescovo Marco Tasca, e il cerimoniere e responsabile dell'Ufficio liturgico, monsignor Gianluigi Ganabano. Il parroco, don Danilo Dellepiane, si è occupato dell'accoglienza. Nelle panche i sindaci di Camogli, Francesco Olivari, e di Recco, Carlo Gandolfo, e di Agliano Terme, Marco Biglia, amico di dom Beda. Poi amministratori, le forze dell'ordine, un gruppo di studenti del nautico Colombo, i militi della

Croce Verde camogliese in divisa e una rappresentanza dei Volontari di Ruta. Dopo la lettura del Vangelo di Giovanni («Io sono la via, la verità, la vita»), l'omelia di dom Francesco Pepe, neo priore del monastero di San Prospero. Parole a braccio per colui che dom Francesco ha definito «un padre, non un superiore». Parole arrivate dritte al cuore dei presenti, come le voci della cantoria che dom Beda dirigeva e che ha affidato al repertorio classico della messa di requiem il suo dolore e il suo ricordo. Al termine del rito, dopo la benedizione impartita da ciascun religioso, la bara di cipresso - modello "Vaticano", quello dei Papi, semplice come lo è stata l'esistenza

di dom Beda, è stata trasferita al monastero. Dom Beda è stato sepolto nella cappella, di fronte alla tomba del fondatore del monastero, l'abate Giovanni Maria Schiaffino. Sulla lapide la scritta: «Abbiate fede nel nome di Dio», le parole che ripeteva spesso, anche nell'ultimo periodo.

ROSSELLA GALEOTTI



La funzione in basilica - OLIVA

*Il Rettore del Santuario,  
Don Francesco Marra, grato per la preziosa  
collaborazione pastorale di Don Beda, nella  
Casa di N. S. del Boschetto, durata per  
ben 22 anni, eleva preghiere di suffragio, per  
l'anima umile di questo esemplare sacerdote-  
religioso.*

*Il giorno 17 febbraio è stata celebrata la S.  
Messa di Trigesima con la certa speranza  
che il nostro confratello partecipi già  
all'eterna liturgia del Cielo, con il Sommo ed  
eterno sacerdote che è N. S. Gesù Cristo.*

*Amen.*

*Don Franco*



## TERRILE BAY

4 ottobre 1949 - 22 aprile 2021

Sono trascorsi due anni da quando hai lasciato la vita terrena. Per me e i tuoi figli è come se tu fossi partito per un viaggio e ci aspettiamo da un momento all'altro di riaverti fra noi...

Ci manchi tanto, la tua generosità, la tua onestà e la tua saggezza sono il faro che illumina il nostro cammino.

Sempre con noi in ogni momento.

I TUOI CARI



## GIOVANNA SIMONETTI in Bertolotto

19 marzo 2013 - 19 marzo 2023

Un sorriso può durare un secondo, ma il tuo ricordo durerà per sempre.

I TUOI CARI



*L'eterno riposo dona loro Signore  
e splenda ad essi la luce perpetua,  
riposino in pace.*

*Amen.*

**La Madonna del Boschetto**

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163

*Panorama di Punta Chiappa e Chiesa  
di S. Nicolò di Capodimonte*

